

La torre della discordia

C'era una volta un paese con le case tutte colorate. Ogni abitante, ogni anno, riverniciava i muri esterni della propria dimora con i colori stabiliti da una tradizione la cui origine si perdeva nella notte dei tempi. Quando veniva costruita una nuova casa, un apposito “piano coloratore”, frutto anch'esso di una saggezza millenaria, assegnava univocamente un colore ad ogni muro e nessuno aveva mai messo in discussione la bontà di quella scelta.

Le cose andarono avanti così per anni e anni fino a quando, dopo una notte di tempesta, il paese si risvegliò con un sorpresa.

Una vecchia casa disabitata di proprietà del comune era crollata miseramente svelando così agli abitanti il suo contenuto rimasto nascosto per secoli: una torre in muratura a base circolare alta un paio di metri probabilmente usata come punto d'osservazione. La struttura, protetta dalle intemperie grazie al suo guscio esterno, appariva in ottime condizioni e testimoniava un passato glorioso e in parte dimenticato che fu subito oggetto di studi e dibattiti. Iniziarono i rilevamenti, le datazioni e i sopralluoghi per riconsegnare alla società quel piccolo pezzo di storia e tutto sembrava andare per il meglio, finché un non meglio identificato individuo fece notare qualcosa che inizialmente era sfuggito ai più.

La torre, costruita in roccia granitica, si ergeva imperiosa ma grigia in mezzo ad un universo di colori sfavillanti e accesi dove non esistevano mezzetinte. Rossi, verdi, blu, gialli, arancioni abbagliavano di riflessi variopinti gli occhi dei passanti e quel ... “grigiume”, apparso all'improvviso, stonava non solo fisicamente, ma con lo spirito stesso del paese. Trattandosi di un monumento storico che, come tale, doveva essere conservato integro e inalterato, un'eccezione alla regola era da prendere in seria considerazione. Il movimento dei “coloristi”, però, la pensava diversamente: non si poteva ammettere per nessun motivo una qualsiasi casa o cosa che non avesse un suo colore ufficiale. Chi faceva notare che anche il grigio era un colore fu bannato immediatamente da tutti i social.

La politica dovette adeguarsi alla maggioranza con buona pace della soprintendenza archeologica regionale che minacciava ricorsi e contro ricorsi. Il sindaco assicurò che la torre sarebbe stata colorata, ma, avendo capito l'andazzo, si guardò bene, come gli altri politici, di specificare un colore. Il problema sarebbe stato di semplice soluzione se la torre fosse stata a base quadrata; sarebbe bastato dipingere il muro a nord di rosso, quello a ovest di verde, quello a sud di giallo e quello a est di blu utilizzando cioè gli stessi colori della casa che era crollata. Purtroppo quella benedetta torre non solo si era permessa di comparire dal nulla, ma aveva avuto anche l'ardire di presentarsi con una base circolare. Dividere il muro in quarti di cerchio e dipingerli di quattro colori diversi si rivelò subito un'alternativa non gradita anche perché nessuno si sarebbe preso la briga di stabilire l'esatto punto di confine fra colore e colore.

Per risolvere la questione venne convocato un esperto “cromologo” che si era distinto in passato per aver affrontato con successo problemi simili. Il cromologo misurò, studiò, fotografò per giorni e giorni finché, quando ormai gli abitanti avevano perso ogni speranza, infine sentenziò: la torre doveva essere dipinta di rosso. A sostegno della sua scelta, l'eminente personalità produsse pagine e pagine di documentazione dettagliata, una sorta di compendio della teoria dei colori che fu accettata con

sollievo dalla maggioranza politica. Gli esponenti di minoranza, però, non rimasero a guardare; anche loro avevano un cromologo di riferimento. Come il precedente collega misurò, studiò, fotografò, si abbuffò di ogni bene di Dio a spese dei contribuenti ed infine giunse alla sua insindacabile decisione: la torre doveva essere dipinta di verde. La documentazione prodotta era di gran lunga più corposa di quella dell'altro collega e nessuno riuscì mai a leggerla tutta. Come sempre succede in questi casi, si crearono le fazioni di "rossisti" e "verdisti", ma anche "giallisti", "bluisti", "violisti", "grigisti", "poisisti" ognuna delle quali si riconosceva in un cromologo di riferimento che, improvvisato o meno, sosteneva di conoscere la "cromologia" meglio di tutti gli altri.

Qualcuno, nella speranza di poter dirimere la questione una volta per tutte, senza parteggiare né per gli uni né per gli altri, propose di scegliere il primo dei colori in gioco seguendo la scala cromatica. Gli fecero notare, però, che la suddetta scala si applica ai suoni e non ai colori e, anche quando ci fosse stato un sistema di riferimento, come sarebbe stato definito il punto zero? E' il bianco il primo colore perché li contiene tutti o è il nero perché non ne contiene nessuno?

Iniziò un periodo di conferenze e di dibattiti più o meno accesi che spesso sfociavano in vere e proprie manifestazioni di piazza a sostegno di questo o quel colore. Più il tempo passava e più i gruppi si frammentavano perché sempre più gente si convinceva di aver trovato la migliore fra tutte le soluzioni. C'era la corrente "rosso-e-basta" che sosteneva di aver contato tutti i colori dei muri del paese e che il rosso era appunto il colore più usato; c'era il partito "blu-a-punti-gialli" che, sulla base delle più antiche cronache storiche, aveva individuato il blu come colore dominante e il giallo a simboleggiare il sole nel cielo; c'era il movimento delle "strisce" che optava per una soluzione arcobaleno, ma stava vivendo un periodo di dissapori interni perché non erano ancora d'accordo sull'orientamento verticale o orizzontale delle strisce stesse.

I giornalisti facevano a gara per raccogliere questa o quella dichiarazione, per assicurarsi l'esclusiva del portavoce di una nuova corrente o per realizzare talk show nei quali fomentavano gli animi per aumentare l'audience. In paese, amici da lungo tempo iniziavano a guardarsi con sospetto quando si scoprivano dai lati opposti della barricata e i più informati riportavano addirittura notizie di litigi spesso seguiti da pugni e bastonate.

La situazione stava sfuggendo di mano, ma, per fortuna, intervenne il destino a risolvere tutto. La sera della Santissima messa in onore del Santo Patrono, mentre la chiesa brulicava di fedeli e il paese era deserto, un rumore improvviso interruppe la funzione. La notizia si sparse velocemente: la torre era implosa su se stessa lasciando al suo posto solo un cumulo di macerie. Grazie al cielo nessuno era rimasto coinvolto nel crollo e, dopo gli accertamenti di rito che confermarono il cedimento strutturale, la torre, i colori e tutte le polemiche vennero presto dimenticate. Al suo posto venne ricostruita la casa preesistente con i colori originali, cosa che non incontrò alcuna obiezione. Alcuni complottisti, al solito, sostennero in seguito che la torre fosse stata demolita appositamente, ma tutti periti incaricati dal comune non trovarono mai alcuna traccia di esplosivo.